

L'uomo, appena è scattato l'allarme, ha esploso una ventina di proiettili prima di essere a sua volta colpito

Washington, sparatoria al Campidoglio Folle uccide due agenti, ferita una donna

L'attentatore aveva già minacciato il presidente americano

Stati Uniti «In Medio Oriente non molliamo»

Il presidente americano Bill Clinton ha smentito ieri di aver gettato la spugna negli sforzi per sbloccare il processo di pace per il Medio Oriente. «Se ritenessi che il processo sia finito, lo direi», ha detto Clinton. Smentendo una notizia pubblicata dal «Washington Post» secondo cui il governo ha perso ogni speranza di poter convincere Israele ad accettare le ultime proposte americane, il capo della Casa Bianca ha detto: «Se arriveremo al punto in cui la situazione fosse diventata disperata, lo direi». «Ritengo invece che ci sia ancora la possibilità di raggiungere un accordo e intendo continuare a lavorare a tale fine», ha aggiunto Clinton. Il presidente ha quindi ribadito di «non aver gettato la spugna». «Sono convinto - ha proseguito - che sia molto meglio sbloccare l'impasse in modo che le parti possano cominciare il negoziato sullo "status definitivo" piuttosto che rinunciare e lasciare deteriorare la situazione». In precedenza anche il Dipartimento di Stato aveva ribadito che l'impegno Usa al processo di pace è ancora vivo. Il portavoce James Rubin ha definito l'articolo del Washington Post una «montatura giornalistica», frutto di chi «ama la politica dello scontro».

NEW YORK. Il calmo e caldo pomeriggio di venerdì è stato sconvolto a Washington da una improvvisa sparatoria nella cosiddetta Cripta, la sala centrale al pian terreno del Campidoglio, la sede del Congresso americano. Due agenti intervenuti per fermare un uomo armato sono stati raggiunti dai suoi proiettili e hanno cessato di vivere un'ora dopo il ricovero in ospedale. È ferita sono una donna di 24 anni e lo stesso attentatore che per 4 minuti ha seminato il panico nel palazzo del Congresso.

L'uomo, che secondo la rete tv Nbc si chiamerebbe Eugene Weston, di 45 anni, di Chicago, era noto ai servizi segreti per minacce al presidente Clinton.

Erano le 15.40, e file di turisti continuavano a passare attraverso i detector che garantiscono la sicurezza dei legislatori americani, quando il segnale di allarme è scattato: lo scanner aveva identificato un'arma. L'agente vicino al detector ha cercato di fermare l'uomo che portava la pistola, ma questo è riuscito a sfuggire alla sua presa e si è messo a correre verso l'interno del Campidoglio. Ha percorso meno di tre metri poi si è messo a sparare: ha esploso una ventina di colpi.

La polizia addetta alla sicurezza lo ha inseguito, rispondendo al suo fuoco. Tra la folla dei turisti, uomini, donne, bambini, si è creato il pandemonio. C'è chi si è messo a correre, chi si è disteso per terra, nel tentativo di evitare proiettili vaganti. Una donna, Angela Dickerson, non è stata fortunata, ed è rimasta colpita da diversi proiettili alla spalla e al volto. Le sue condizioni sono gravi, ma stazionarie.

Lo sparatore è stato catturato, anche lui ferito seriamente con diverse ferite al petto e alle estremità, quando aveva già raggiunto l'ufficio del deputato repubblicano texano Tom Delay, il capogruppo della maggioranza. Trasferito al D. C. General Hospital di Washington è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

Eugene Weston ha precedenti penali ed era noto al Secret Service per le minacce che in passato aveva formulato contro Clinton: per questo era sorvegliato. La cripta, che si trova

proprio sotto alla Rotonda del palazzo, è vicina a diversi uffici secondari di senatori e deputati, che in quei locali conducono gli affari più privati. I primi soccorsi ai feriti, incluso lo sparatore, sono stati somministrati da un senatore repubblicano del Tennessee, Bill Frist, un cardiocirurgo.

Le bandiere sulla sede del Campidoglio sono state ammainate e sventolano a mezz'asta. Il presidente Bill Clinton non era nell'edificio, si trovava anzi sulla via di Camp David per il weekend.

In serata ha rilasciato una dichiarazione in cui esprime le condoglianze sue e della first lady alle famiglie dei due agenti uccisi. «Hillary ed io siamo profondamente turbati per la sparatoria avvenuta nella sede del Congresso Usa - ha detto Clinton - Il Congresso è la casa del popolo, un posto dove i visitatori e i lavoratori non dovrebbero temere la violenza. Ogni americano apprezza il coraggio degli agenti addetti alla sicurezza dell'edificio, grazie al quale è stata evitata una sciagura di dimensioni ancora più grandi», ha concluso.

A differenza dell'attentato alla Casa Bianca tre anni fa, dopo il quale Pennsylvania Avenue è stata chiusa al traffico, nessuno ha posto il problema della sicurezza al Campidoglio. Infatti il sistema di controlli ha funzionato piuttosto bene, anche se non è riuscito a prevenire l'incidente. Impossibile perfino ipotizzare la chiusura al pubblico del Campidoglio, che è il «palazzo del popolo». Dopo il novembre del 1983, quando una bomba esplose fuori della sala del Senato, e poi un israeliano armato fu catturato dentro il palazzo, sono stati installati i metal detectors per i visitatori, e l'ingresso dei legislatori è stato separato da quello del pubblico.

Ma la storia degli attentati al Campidoglio va ancora più indietro. Nel novembre del 1971 un'altra bomba era esplosa nella toilette del Senato, causando notevoli danni alle strutture, ma nessuna vittima. E nel marzo del 1952 tre militanti portoricani aprirono il fuoco nella sala del Congresso, ferendo 5 legislatori.

Anna Di Lello



Bill Clinton e, a lato, un'immagine del Campidoglio presidiato dalle forze dell'ordine

Mossa a sorpresa del presidente. Alla Casa Bianca è arrivato un mandato di comparizione?

Clinton testimonierà sul Sexgate

Colpo di scena: per la prima volta nella storia un capo di Stato Usa potrebbe deporre davanti ai Gran giuri

NEW YORK. Per sei mesi Bill Clinton ha rifiutato di testimoniare davanti ai gran giuri nell'inchiesta sui suoi rapporti con Monica Lewinsky. Ma sembra che il momento sia arrivato per cedere alle forti pressioni del suo grande accusatore, il giudice Kenneth Starr, pronto da tempo a servirgli una citazione in giudizio. Ieri la Cnn ha appreso da fonti vicine all'inchiesta che l'avvocato personale del presidente, David Kendall, è impegnato in un intenso negoziato con l'ufficio di Starr. La Casa Bianca conferma solo che i contatti si sono intensificati, ma tace sul loro contenuto. Pare certo che si tratti di un accordo per una volontaria testimonianza del presidente da effettuarsi entro la prossima settimana nei modi e nelle forme già sperimentate, cioè in privato e davanti a una videocamera. A Washington è una notizia bomba, che scuote la letargia dell'inchiesta, nelle ultime settimane avvistati su se stessa con i lunghi interrogatori di Linda Tripp

e dei servizi segreti. Adesso ci si domanda, in assenza di precisazioni, il motivo dell'iniziativa del presidente. Sarà per evitare il problema costituzionale di una citazione in giudizio? Il portavoce non ha confermato né smentito che al presidente sia arrivato un ordine di comparizione. «Gli avvocati - ha detto - hanno fatto in modo che io potessi essere sincero sostenendo di non saperlo». Oppure, come sostengono gli esperti legali della Cnn, è arrivato il momento di testimoniare perché l'inchiesta si sta concludendo e non ha rivelato niente di nuovo?

Cosa dire, infatti, della novità più recente, emersa dagli interrogatori dei servizi segreti? Secondo le indiscrezioni, un agente avrebbe detto ai gran giuri di aver trovato Clinton e Monica da soli in un ufficio. Clinton ha già dichiarato, sotto giuramento, non solo di non aver mai avuto una relazione con la ragazza, ma anche di non essere mai stato solo con lei. Era un

weekend del 1996, ha raccontato invece l'agente, e il presidente, che si trovava nell'ufficio ovale, lasciò suonare il telefono a lungo senza rispondere. Uomini dei servizi segreti, avendo visto il consigliere della Casa Bianca Harold Ickes nel corridoio, chiesero a lui e all'agente di andare a vedere come mai Clinton non avesse risposto al telefono. Lo trovarono nella stanza a fianco dell'ufficio ovale, la stessa dove Kathleen Willey ha detto di essere stata abbracciata e palpata. Clinton non era solo, ma in compagnia della Lewinsky. I due non furono scoperti in alcuna posizione compromettente, ma date le circostanze, e per citare l'editorialista del New York Times Maureen Dowd, è l'intera America che spera non stessero discutendo di politica. Ickes ha già smentito questo racconto, ma certamente nuove questioni si sono aperte sulla sincerità della prima testimonianza di Clinton. Il presidente continua a negare di esse-

re mai stato coinvolto con la Lewinsky. La Lewinsky non sembra desiderosa di cambiare la prima deposizione, nella quale nega tutto. Ma il gran giuri ha appena ascoltato le registrazioni effettuate da Linda Tripp, con la cronaca della relazione tra i due raccontata da una Monica alternativamente entusiasta, innamorata, e irritata con il suo amante. Su queste basi, Starr avrebbe potuto benissimo citare in giudizio il presidente. Ma il caso è ancora più complicato di quanto non sembri. Mentre infatti la Corte Suprema ha deciso che è costituzionale processare Clinton nel caso delle molestie sessuali a Paula Jones, non è chiaro che in quanto presidente possa essere incriminato da un gran giuri. L'impeachment, che è deciso dal Congresso, è l'unica procedura costituzionale che permetta l'accusa ed eventualmente la rimozione di un presidente in carica.

A.D.L.

Michigan, la bimba violentata dal fratello

Incinta a 12 anni Potrà abortire, ma è al sesto mese

NEW YORK. È solo una bambina di 12 anni, una vittima di incesto, brutalizzata non solo dal fratello che l'ha resa incinta, ma anche da una lotta tra il tribunale dei minori, la destra cristiana, e la famiglia dove si parla più l'hindi che l'inglese. A Mount Clemens, in quella contea Macomb del Michigan che è considerata la fetta di paese più rappresentativa dell'America media, una bambina indiana ha ricevuto solo ieri l'autorizzazione del giudice di andare in Kansas ad abortire. Ma due solerti avvocati locali, Rebecca Wassere e Stephen Safranek, già sono pronti ad appellarsi per fermarla, in difesa del feto: male che vada, chiederanno che invece dell'aborto per aspirazione sia praticato un taglio Cesareo, così da permetterle la sopravvivenza. La saga della povertà è cominciata il giorno che il fratello diciassettenne si è accorto che era cresciuta, e se l'è portata a letto, approfittando dell'assenza dei genitori durante il giorno. Non che gli fosse difficile durante la notte, perché i due dormivano nella stessa stanza, in letti gemelli. È una disposizione di letti non tanto apprezzata in America, e ha finito per accusare i genitori, immigrati solo un anno fa dall'India, dove dormire l'uno accanto all'altro non è uno scandalo. Quando a marzo la bambina ha cominciato a sentire nausea la mattina, la madre l'ha portata subito dal medico, ma certamente non sospettava nulla. E pare che neanche il medico avesse compreso cosa stava succedendo alla bambina, tanto che solo dopo una seconda visita, a luglio, arrivati alla 27esima settimana di gravidanza, i genitori hanno avuto l'orribile conferma dell'accu-

duto. Scioccati, l'hanno subito inviata a stare dagli zii, mentre pensavano al da farsi. In Michigan l'aborto non è legale dopo il sesto mese, a meno che la vita della madre non sia a rischio, ma a Wichita in Kansas si. E lì si preparavano a portarla, quando la cugina ha pensato bene di denunciarli per negligenza. E a questo punto è scattata la macchina della giustizia. Il procuratore Carl Marlinga ha chiesto al giudice di bloccare il viaggio in Kansas, dove un aborto era stato programmato per il 21 luglio, e di assumerne la custodia, per dar tempo alle autorità di sottoporre la bambina ad esami psicologici.

Uno psichiatra infantile e un ginecologo hanno entrambi concluso che l'aborto è la soluzione migliore al problema, anche se la vittima ha già subito profondi danni psicologici. Non è una conclusione sorprendente, secondo gli esperti, dato che le ragazze sotto i 14 anni che restano incinte (in America sono 28 mila all'anno), restano irrimediabilmente turbate dall'esperienza della maternità. Ma è bastata a convincere sia il giudice che il procuratore, e a restituire la bambina ai genitori, autorizzando il viaggio in Kansas. Il fratello sarà incriminato per assalto sessuale di primo grado entro la prossima settimana. Intanto sono passate 29 settimane dal concepimento, e i campioni difensori dei non-nati hanno deciso che è arrivato il momento di agire. Un parto Cesareo potrebbe almeno dare al feto qualche chance di sopravvivenza, soprattutto se si continua a dilazionare la procedura.

A.D.L.

L'ex ministro degli Esteri ha battuto di gran lunga gli altri candidati. Brutta reazione dei mercati: yen in calo

Obuchi è il nuovo premier del Giappone

Gli ambienti economici non avevano nascosto la loro preferenza per l'ex portavoce governativo Kajiyama, dotato di una personalità più forte.

ROMA. Le previsioni della vigilia sono state rispettate: il ministro degli Esteri uscente Keizo Obuchi è stato eletto ieri presidente del Partito liberaldemocratico (Ldp) e quindi scelto come nuovo primo ministro, in attesa della quasi certa ratifica parlamentare attesa per il 30 luglio. Chi non ha atteso la fine del mese per esprimersi sul premier in pectore sono stati i mercati. Ed è stato un pronunciamento negativo. Lo yen ha perso in pochi istanti un punto contro il dollaro tornando verso quota 142, prima di recuperare nel finale delle contrattazioni a Tokyo portandosi a 140,54. Gli ambienti economici non avevano nascosto le loro preferenze per un altro candidato, l'ex-portavoce governativo Seiroku Kajiyama, che per la sua forte personalità giudicavano più adatto a guidare il Paese verso la ripresa economica.

Nella sua prima conferenza stampa da leader, Obuchi ha tuttavia cercato di rassicurare i giapponesi, gli altri Paesi asiatici e il resto del mondo sulla sua determinazione a fare «tutti gli sforzi» per «ricostruire l'economia», dicendosi conscio dell'impatto che la situazione interna può avere anche nel determinare o meno la ripresa di tutta la regione. Nell'assemblea del parlamento e dei rappresentanti dell'Ldp delle prefetture, alla quale erano presenti e hanno votato 412 persone, Obuchi, capo della corrente maggioritaria del partito, ha sconfitto i suoi avversari, ottenendo 225 preferenze. A Kajiyama ne sono andate 102, mentre il ministro della sanità uscente Junichiro Koizumi si è dovuto accontentare di 84 voti.

Ma il nuovo presidente dell'Ldp ha voluto lanciare un forte appello all'unità del partito per superare questo «difficile momento». I liberaldemocratici sono infatti usciti fortemente ridimensionati dalle elezioni del 12 luglio per il rinnovo di metà della Camera alta del parlamento, il cui risultato ha costretto alle dimissioni il premier Ryutaro Hashimoto. E secondo un sondaggio pubblicato dal maggiore quotidiano nazionale, lo «Yomiuri Shimbun», il sostegno popolare all'Ldp è precipitato al 20,7 per cento, solo di due punti superiore a quello del maggiore schieramento dell'opposizione, il Partito democratico del Giappone, di centro-sinistra.

Ad aggiungere preoccupazioni per i «grandi vecchi» del partito sono state nei giorni scorsi le reazioni dei più giovani deputati, insofferenti per le manovre dietro le quinte tradizionali del modo di fare politica dell'Ldp. Al punto che alcuni dei dissidenti avevano minacciato una scissione. Nei giorni scorsi si è quindi assistito a un confronto pubblico tra i diversi schieramenti come mai era avvenuto nel passato. E fino all'ultimo Kajiyama e Koizumi non hanno rinunciato a dare battaglia. Alla fine, tuttavia, anche i due candidati sconfitti si sono uniti al coro dell'intera assemblea che, in piedi e sollevando le braccia al cielo gridava «banzai» (lunga vita) al partito. Koizumi ha comunque promesso che proseguirà il suo impegno per riformare l'Ldp perché recuperi «il sostegno dell'opinione pubblica» ed esca da questo «duro momento».

Anche Hashimoto, che si era



Keizo Obuchi

dimesso dopo la sconfitta elettorale, ha detto che Obuchi gli succede in «una fase molto difficile» e ha promesso che farà ogni cosa per «sostenerlo senza interferire».

Obuchi ha precisato che i pilastri della sua politica per superare la crisi economica saranno la riduzione delle tasse, a partire dai redditi più alti, superiori ai 30 milioni di yen all'anno (400 milioni di lire), e l'applicazione rapida del piano per la liquidazione dei crediti inesigibili che pesano sul settore finanziario

penalizzando il credito alle imprese.

Negli ambienti dell'opposizione, la scelta di Obuchi è stata accolta con freddezza. Naoto Kan, il leader del Partito democratico (il maggiore schieramento di opposizione) ha detto che il 30 luglio prossimo, durante il dibattito sulla fiducia, chiederà elezioni anticipate. Kan ha detto che Obuchi è «una brava persona» ma che non possiede le qualità necessarie ad affrontare la grave crisi economica che ha colpito il gigante asiatico.

IL RITRATTO

Il neo-leader è privo di carisma

Il trionfo di «pizza fredda»

Debuttò in Parlamento a 26 anni. Il suo sogno era diventare uno scrittore.

ROMA. Se amate il politico fascinoso, accattivante, buon parlatore e dallo stile rampante, tutto sorrisi e frasi ad effetto, allora evitate di incrociare Keizo Obuchi. Del futuro premier giapponese dicono che «non ha carisma», che «fa lo stesso effetto di una pizza fredda» e che durante gli incontri politici sonnecchia. Ma poi tanto fredda questa «pizza» non deve essere se è riuscita a far fuori nella corsa al potere, politici di lunga data come il settantaduenne capo di Gabinetto Seiroku Kajiyama e l'ambiziosissimo ministro della Sanità, il cinquantaseienne Junichiro Koizumi.

Certo, l'immagine non è il suo forte. Sino ad oggi, il sessantenne Obuchi era conosciuto dalla gente solo per aver definito l'era dell'imperatore Akihito, «Heisei», cioè «del raggiungimento della pace», il che, a dire il vero, non è il massimo della perspicacia. Gli amanti nipponici dei

film americani lo dipingono come una sorta di «Forrest Gump dagli occhi a mandorla». Dicono che per evitare il tracollo della già traballante Borsa di Tokyo, gli operatori sui mercati abbiano dato la notizia della sua vittoria solo quando i «giochi» finanziari erano chiusi.

Ma a ben vedere l'abilità di Keizo Obuchi sta proprio nell'essere riuscito a trasformare i suoi difetti in virtù politiche. In un Paese stanco di leader tronfi e parolai, c'è posto in prima fila per un politico fin troppo riservato. Non tragga in inganno il suo fare dimesso, la sua voce assolutamente afona: Obuchi è uno «tosto», che detiene il primato di più giovane parlamentare della storia del Giappone. In Parlamento, infatti, approda a 26 anni, subito dopo la laurea in letteratura inglese, conseguita all'università di Waseda con una tesi su Orwell, senza grande voglia di darsi alla politica. Il suo sogno, ha dichiarato una volta in un'intervista, era quello di diventare scrittore e di viaggiare. E di viaggi nella sua vita ne ha fatti e tanti. Sono 37 i Paesi che ha visitato da studente, tra cui gli Stati Uniti, dove in un campus incontrò Robert Kennedy, che allora era già ministro della Giustizia.